

L'ANNUNCIO DELLA SIBILLA



“Un gran lavoro, pure di plastice nella cappella delli Lanii, di mano di mastro Domenico Napoletano, persona ingegnosissima”.

Così Pietro Summonte, nel 1524, descrive al veneziano Marcantonio Michiel la cona della corporazione dei Lanii (odierni macellai), che sorgeva nella chiesa di Sant'Eligio. L'umanista napoletano, dotato di rara sensibilità artistica, riconosce l'eccellente qualità della pala e non tralascia di elogiare l'autore. Più superficiale è il commento del cardinale Gesualdo, che l'ammira durante una visita pastorale nel 1599. In linea con lo spirito e le prescrizioni del Concilio di Trento, il resoconto della visita è molto accurato, ma non fa che esaltare la ricchezza dell'altare e degli arredi liturgici.

Un grave incidente, identificato col rogo di Piazza Mercato (1781), distrugge la grande macchina di terracotta i cui frammenti sono riciclati come materiali di scarto.

Allora Domenico Napoletano, una delle figure emergenti della scultura meridionale del Rinascimento, viene condannato a due secoli di oblio, escluso dalle ricerche, avvolto nelle fitte nebbie del passato remoto.

Infine, come se il tempo non avesse già infierito abbastanza, il 9 marzo 1943 la chiesa di Sant'Eligio viene sventrata da una bomba. I marmi si frantumano, gli stucchi si inceneriscono, restano in piedi le sole mura perimetrali in tufo e piperno. Nessuno più spera di rinvenire la Cona dei Lanii, quando improvvisamente si apre uno spiraglio: mentre l'arch. Zampino libera l'arco di accesso alla cappella dei Lanii, nella muratura spuntano dei frammenti di terracotta con tracce di colore. Roberto Pane e Gennaro Borrelli riconoscono la pala di Domenico Napoletano, firmata e datata 1517, e provano a ricostruire la fisionomia dell'artista. Il primo dato che emerge è una forte componente classicista, ispirata all'arte ellenistica, che non era estranea agli scultori lombardi attivi a Roma, come Andrea Bregno e Gian Cristoforo Romano (è stata rilevata una stretta analogia fra i busti di Beatrice e Isabella d'Este, di Gian Cristoforo Romano, e le Sibille di Domenico Napoletano). Un'altra componente essenziale è costituita dall'aggiornamento in chiave leonardesca e raffaelliana, che si riflette in quel gioco di sguardi, di gesti, di bocche dischiuse, di dialoghi silenziosi che definiscono i rapporti fra le figure. Un ultimo elemento cui prestare attenzione è la fitta e minuta decorazione che riveste le lesene, i capitelli e le cornici, secondo un motivo tipico della tradizione lombarda.

Insomma, dagli anni '50 Domenico Napoletano torna alla ribalta, ma solo in pochi possono conoscerlo, perché i frammenti della pala finiscono nei depositi di Palazzo Reale. Oggi, finalmente, la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici e il Comune di Napoli hanno deciso di esporre al pubblico le sculture più significative della Cona dei Lanii: le Sibille. La mostra, che avrà fine il 30 gennaio 2002, sta passando quasi inosservata perché la stampa non ha saputo coglierne la portata e non le ha dato il peso che merita.

Marco di Mauro